
« s l'è nôt a's farà dé »

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Aprile 2008

Anno 7 n. 18

Foglio informativo a-periodico del

Centro Culturale Porta Siera

Via Pietralata, 57 - 40122 Bologna

www.portastiera.it

e-mail: portastiera@portastiera.it

Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Anna Neri, Gianni Neri, Maria Stignani

Roma, Bologna e dintorni

E' dal luglio scorso che questo notiziario non esce. Ce ne scusiamo con i nostri due o tre lettori, non è che non avessimo nulla da proporre alla loro e nostra riflessione, anzi, da un lato di argomenti ve ne sarebbero stati forse troppi, e, dall'altro, ci sembrava che tutti avessero un insopportabile carico di prevedibilità, un ché di scontato che faceva avvertire come del tutto inutile qualunque considerazione. E ciò, sia che si trattasse delle reiterate assicurazioni di Romano Prodi che il suo governo sarebbe durato cinque anni, sia che si trattasse dell'impermeabilità del Sindaco di Bologna alle tante istanze di un diverso rapporto fra l'amministrazione e la città, che rendesse maggiormente conto di un diffuso desiderio di partecipazione almeno ad immaginare la Bologna del futuro dentro un progetto organico e condiviso, sia che si trattasse del ruolo dei partiti, come luoghi della politica, ambiti di organizzazione della partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica, di elaborazione e proposta, di sintesi di istanze popolari piuttosto che comitati "leggeri" buoni al più per organizzare primarie - plebiscito per candidati già scelti ed investiti.

Non intendiamo certo recuperare il tempo perduto tutto in una volta con questo numero, anche perché ultimamente ne sono successe di cose che hanno modificato, e non poco, il quadro di riferimento.

Valga per tutte una considerazione: il risultato elettorale, quale che sia, influirà in maniera decisiva sull'atteggiamento dei cittadini bolognesi nei confronti dell'amministrazione, al punto da rendere pressoché inutili esercitazioni verbali le attuali congetture sulle possibili candidature a Sindaco.

In questo numero ci limiteremo, si fa per dire, al quadro nazionale, e ci sembra ovvio vista la scadenza elettorale, e visto come i due partiti maggiori hanno ritenuto di caratterizzarla.

A questo proposito se è vero che il governo è caduto per debolezze ed errori (a cominciare dalle oltre duecentoottanta pagine del programma elettorale) intrinseche al governo stesso, per una sorta di azione demolitrice condotta dai partiti della coalizione, per una carenza tutta

economicistica alle esigenze di una più giusta politica sociale, è altrettanto vero che ciò che tenta di veicolare la destra sul governo Prodi

risponde solo a chi ha della società una visione darwinista, della solidarietà pur minima (necessaria in qualunque comunità) una visione da elemosina, del lavoro una visione di sfruttamento finalizzato al solo profitto.

VERGIN DA SERVO ENCOMIO E DA CODARDO OLTRAGGIO

E così sembra finita, almeno in Italia, la vicenda politica di Romano Prodi.

Una vicenda caratterizzata da quella personalizzazione della politica che ha sostituito il confronto fra le “ideologie”, dichiarate morte con una qualche fretta.

Personalizzazione imposta dal Berlusconismo, questo sì una vera e propria ideologia onnipervasiva, i cui avversari non hanno saputo elaborare nulla di più efficace che non fosse un “anti” che lasciava comunque Berlusconi padrone del gioco.

Una vicenda politica incartata nella cultura della tecnocrazia, immersa in un’ansia collettiva di rispondere alle necessarie esigenze di governo della cosa pubblica, con il “mito” della governabilità, intesa come attribuzione di poteri decisionali al “premier” a scapito dei poteri del Parlamento e, ai vari livelli, delle assemblee elettive.

“una vicenda caratterizzata da quella personalizzazione della politica che ha sostituito il confronto fra le “ideologie”

Una vicenda politica che per due volte ha fatto i conti con l’ingenerosità della storia, o meglio, della cronaca (perché la storia è quasi sempre più generosa e comunque sempre più giusta).

Nel dipanarsi del percorso di questi due

anni che porta all’ultima crisi, alla debolezza dell’impianto ideologico prodiano che ha prodotto i casi Rossi, Turigliatto, Mastella, Dini ecc. ben oltre le umane miserie, si sono sovrapposte “variabili intervenienti”, giocate sulla debolezza intrinseca della maggioranza parlamentare al Senato (conseguenza voluta e ottenuta con la legge elettorale “porcata” di Calderoli, ministro leghista del governo

Berlusconi) come condizione da sfruttare per “portare a casa” interessi particolari a volte neanche collegati a domande sociali ma solo dettati da esigenze di visibilità partitica; altre volte certamente emergenti da condizioni sociali ed economiche reali ed urgenti ma artatamente gestite come se fossero imputabili al governo Prodi; a ciò si aggiunga poi il permanere di una modalità chiassosa e a volte violenta e volgare di far irrompere nel dibattito politico i temi etici.

Solo per fare alcuni esempi e limitatamente alle tre intervenienze citate:

? che senso aveva manifestare da parte di alcuni ministri contro il primo accordo da anni a questa parte, che recuperava il ruolo delle parti sociali nel concertare una politica economica più equa e redistributiva e che aveva avuto il consenso di milioni di lavoratori ?

? che senso aveva che il leader di una grande organizzazione sindacale, che per un lungo periodo ha avuto un ruolo primario nella difesa del potere d’acquisto dei salari, e quindi della qualità della vita di milioni di famiglie, (dopo aver firmato il “Patto per l’Italia” col Governo Berlusconi che poi doveva tranquillamente disattenderlo), scoprisse ad un anno di attività del governo Prodi, che le famiglie italiane erano in difficoltà? E ciò dopo una legge finanziaria che finalmente assumeva impegni a favore della famiglia e mettesse la propria immagine politica a supporto di quella manifestazione del Family Day che pretendeva in modo gesuitico di non essere “contro” il governo ? A questo proposito è forse del tutto casuale che nella attuale competizione elettorale l’altra portavoce del medesimo Family Day sia candidata nelle liste del partito di

Berlusconi ? Forse si è accorta che nei cinque anni di governo dello stesso la politica per la famiglia era valorizzata ?

? che senso ha che tanta parte della Gerarchia Cattolica, giustamente preoccupata per la perdita di senso comunitario e solidaristico della nostra società e per il progressivo affermarsi di modelli individualistici che propongono la soddisfazione immediata di qualunque desiderio, fondata sulla logica che tutto ciò che è possibile è per ciò stesso fattibile e nel momento che è fattibile è un diritto, si comporti come chi affida alle volpi la custodia del pollaio?

Sembra di poter dire che basta e avanza per fiaccare esperienze di governo con maggioranze ben più solide di quella di cui disponeva al Senato il governo Prodi.

E tutto, si badi, prescindendo dagli obblighi e dai condizionamenti internazionali.

Ora, si può anche ragionare sulla base degli interessi personali immediati di ciascuno

***“ qualcuno
dovrà spiegare
sempre alle
nuove
generazioni
che per pagare
meno tasse
bisogna
sconfiggere
l’evasione
fiscale e far
pagare tutti”***

individualmente preso, e stabilire che la politica del governo, in due anni, non ha cambiato in meglio la qualità della nostra vita, ma qualcuno dovrà pur farsi carico di spiegare alle nuove generazioni perché devono pagare loro i debiti contratti da noi e che, senza ridurre questi, lo sviluppo è una

chimera.

Così come qualcuno dovrà spiegare sempre alle nuove generazioni che per pagare meno tasse bisogna sconfiggere l’evasione fiscale e far pagare tutti.

Così come qualcuno dovrà spiegare ai giovani perché il lavoro non è più un diritto di cittadinanza ma una fortunata circostanza matrimoniale, e perché di lavoro, quando c’è, si muore.

Si possono certo evitare queste spiegazioni, basta riconsegnare il Paese in mano a Berlusconi e compagnia, perché tanto loro le spiegazioni non avvertono la necessità di darle.

Noi non abbiamo mai unito la nostra voce a quella dei tanti “laudatores” per convenienza

o per tatticismo, del progetto politico prodiano e delle forme con cui Parisi e altri lo venivano costruendo, abbiamo duramente contrastato propensioni alla semplificazione, all’importazione del bipartitismo all’americana. Così come non ci siamo mai accalcati intorno alla botte da cui scaturiva il vino per l’ubriacatura del nuovismo che imponeva di scegliere tecnocraticamente qui e subito, a ciò sacrificando l’assetto istituzionale fondato sulla rappresentanza, le strutture costituzionalmente preposte ad organizzare la politica (i partiti), mettendo progressivamente a rischio l’impianto della Costituzione del 1948.

Noi, oggi, quando sembra essere per tutti troppo pesa l’eredità del governo Prodi, quando l’oblio, che dovrebbe essere riservato ai voltagabbana, sembra invece riservato a chi almeno ci “ha provato”, pur fra tante contraddizioni ed errori, a porre le premesse per un domani più giusto, questo, anche solo questo, sentiamo il dovere di testimoniarlo.

E ADESSO?

Adesso, per uno di quei paradossi che si verificano di frequente nella storia della politica del nostro Paese, la caduta del governo Prodi ha probabilmente affossato il disegno politico di Romano Prodi, ma non quello di Silvio Berlusconi.

Anzi, a ben vedere, la tardiva, trascinata (ancorché benedetta da un ben autorevole aspersorio) uscita di Casini dalla Casa delle Libertà, qualifica il neonato Partito delle Libertà come un’aggregazione di destra, di destra e basta; senza che un perizoma definito di centro copra le adesioni della Mussolini, di Ciarrapico, oltre che di Alleanza Nazionale tutta intera.

Oggi, finalmente, la politica berlusconiana ed il berlusconismo come “pensiero” che la sostiene può, in caso di probabile vittoria elettorale, liberamente dispiegarsi: dal controllo dei mezzi di comunicazione di massa, alla ulteriore flessibilizzazione del lavoro e del mercato del lavoro, ai privilegi fiscali per i ricchi, allo svuotamento dei poteri del Parlamento, alla liquidazione del residuo ruolo del Sindacato confederale, e quant’altro previsto nel manuale del piduista di Licio Gelli.

Per la verità non si ricordano significative azioni politiche dell'UDC di Casini nei confronti del berlusconismo nei cinque anni da non molto trascorsi del governo di centro destra, se non quella a favore del mantenimento della cosiddetta par-condicio televisiva, o qualche interessante presa di posizione in materia di politica economica di Tabacci.

Diverso è il caso di quello che abbiamo definito il "disegno politico" di Romano Prodi.

Il partito democratico non contiene

“per la verità non si ricordano significative azioni politiche dell'UDC di Casini nei confronti del berlusconismo”

l'esperienza dell'Ulivo né tanto meno quella dell'Unione, anzi, il Partito Democratico si presenta alla sua prima prova elettorale come il risultato di un'azione centrifuga delle forze dell'unione.

Il processo di semplificazione si afferma sulla destra dello scenario politico italiano ma non come conseguenza di una cresciuta affinità identitaria fra partiti di diversa provenienza, bensì come conseguenza di una riconosciuta indispensabile leadership dell'unico capopadrone.

Sul versante del centro sinistra, il processo di semplificazione si arresta di fronte all'affermazione delle diverse identità.

Può essere forse stato questo l'errore intrinseco al disegno prodiano, e cioè la sottovalutazione del valore che tutto ciò che fa identità ha ancora nella vicenda politica del nostro Paese.

Sarebbe forse saggio che di ciò tenessero conto veramente nelle scelte, tanto organizzative quanto politiche, i fondatori del Partito Democratico, soprattutto quando il medesimo si presenta a chiedere il consenso degli elettori.

Sarebbe, riteniamo, un errore far rientrare dalla finestra della competizione elettorale un bipartitismo all'italiana giocato sui consensi del PD e del PDL unici determinanti per la politica del nostro Paese.

Se la Politica deve essere la ricerca del bene comune, allora è necessario che le istanze che vivono nel Paese abbiano modo di manifestarsi senza semplificazioni che

impediscono di cogliere la complessità e quindi di governarla.

Certo anche le società complesse devono fare i conti con esigenze di governabilità, anzi, più la società si fa complessa più si amplificano queste esigenze, resta comunque il fatto che dette esigenze possono essere soddisfatte organizzando la rappresentanza politica in modo da trovare il giusto equilibrio fra diritto di rappresentanza delle diverse sensibilità e la necessità di evitare frammentazioni paralizzanti.

Siamo convinti che il sistema democratico italiano stia vivendo un momento critico, carico di rischi al di là delle apparenze e dei toni meno urlati (anche se non esenti da qualche volgarità del solito noto) della campagna elettorale. Se vince, la destra avrà la strada spianata per disegnare un modello statuale che sul piano istituzionale veda un Premier in grado di sciogliere il parlamento se questo lo sfiducia.

Potrà affermarsi il darwinismo sociale a favore dei più forti.

Il pluralismo dell'informazione sarà una pura espressione verbale.

Se si riuscirà ad impedire tutto ciò, occorrerà impegnarsi perché "ansie semplificatorie" o onnipresenti appelli alla governabilità non indeboliscano il nostro sistema parlamentare, andando a modificare la Costituzione.

Per noi, ma riteniamo di non essere né soli né pochi, questo è un punto fondamentale, questo sì in senso proprio un principio "non negoziabile". Perché non si tratta di non razionalizzare qualitativamente e quantitativamente le articolazioni e gli assetti istituzionali, si tratta di non intaccare la natura "parlamentare" della nostra Repubblica e di mantenere, anzi "confermare" il Parlamento quale luogo della sovranità popolare.

Così come occorrerà impedire che la elettoralmente fotogenica stretta di mano fra un sindacalista della C.G.I.L. ed un rappresentante dell'ala più dura della CONFINDUSTRIA sia emblematica di una marmellata politica dove si invischiano le scelte di campo; le quali per noi, restano sempre alla base dell'impegno politico.

Continua.....